IL TESEO IN ATENE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Formagliari l'Anno MDCLXXVII.

DEDICATO

ALLE SIG. DAME, E CAVAGLIERI Di Bologna.

In Bologna per l'Erede del Benacci.

Con licenza de' Superiori.

anonimo

Dilucidatione.

He Medea celebre Maga figlia d'Oeta Rè di Colco, e Nepote del Sole, doppo gli amori, e ripudio auuto da Giasone per cagione di Creusa, e dopo le stragi da lei fatte col magico incendio in Corinto, in vendetta del torto riceuuto dal medesmo Giasone capitasse in Atene, doue fù sposata da Egeo con cui generò Medo, che fù quello, che diede il nome alla Media.

Che Teseo fosse generato da Egeo in tempo di sua giouentù con Etra figliuola del Rè Pitto.

Che Teseo nato, e cresciuto in valore conseguisse in dono da Ercole suo amico, nell'impresa fatta contro le Amazoni Ippolita sorella d'Antiope.

Che il medesimo dopo hauer vinto, e domato il Tauro feroce di Moratone nell'Attica, e distrutti, e suenati

Sini, Scirone, e Procuste scelerati Assassini della Grecia, si portasse in Atene per suelarsi ad Egeo, doue dal contrasegno della di lui spada donata già ad Etra, fù da Egeo riconosciuto per suo figlio, in tempo che Medea ingelosita degli applusi dati dal Popolo à Teseo temendo, che questi potesse rapire il soglio di Atene à Medo suo figlio, haueа saputo persuader Egeo à dar col veleno la morte à Teseo.

Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta famoso, e insuperabile lottator di quei tempi, fusse per inuidia vcciso dagl' Ateniesi.

Tutto ciò scrisse più d'vna penna Greca, e Latina.

Si finge.

Che Teseo conseguita Ippolita in dono da Ercole, emolo delle glorie dell'amico, desideroso d'immortalarsi nelle sopradette imprese, prima che scoprirsi al Padre, pregasse Ippolita à transferirsi incognita nella Corte d'Ate-

d' Atene, & iui aspettar il suo arriuo, doue giunto le hauesse promesso di prenderla in moglie.

Che Ippolita capitata in Atene sotto finto nome d'Irea dōzella Spartana si ponesse trà le Damigelle di Corte à seruire Medea, e che questa allettata dalle qualità della finta Irea l'inalzasse al grado di sua confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta si trattenga nella Corte d' Atene innaghito delle bellezze della finta Irea.

Che di questa viua inamorato anco Medo.

Che Medea sia amante d' Androgeo.

Col suposto di questi verisimili principia l'intreccio del Drama, nell' arriuo di Teseo in Corte d' Atene.

L'AVTORE
A chi Legge.

E t'incontrerai nelle parole Diuino, Fato, Destino, Idolo Beare, Deità, e simili, degnati di considerarle come espressioni Poetiche, non come sentimenti dell' Autore, qual professa essere, e voler morire Cattolico, e viui felice.

In

Interlocutori.

Medea Regina d'Atene moglie di Egeo inuaghita d'Androgeo.
Egeo Rè d'Atene.
Medo figlio di Egeo, e di Medea inamorato d'Irea.
Androgeo Prencipe di Creta amante d'Irea.
Ippolita ſotto finto nome d'Irea amante di Teſeo.
Teſeo figlio nō conoſciuto d'Egeo amante d'Ippolita.
Liſo Paggio di Medo in Corte.
Cadauere di Procuſte, che parla.

CHORI.

Di Caualieri Ateniesi.
Di Lottatori Ateniesi, che lottano.
Di Alabardieri, per guardia del Rè.
Di Damigelle, al corteggio di Medea.
Di Paggi, che ſeruono à Medo.

BALLO PRIMO.

Di Lottatori.

BALLO SECONDO.

Di Moſtri Infernali.

La Scena è in Atene.

Mutazioni di Scene.

Boſco delitioſo.
Cortil Regio
Cortile con Loggie Reali.
Sala Regia.
Giardino Reale.
Sala Regia con appartamenti.
Selua con orida ſpelonca, dentro à cui ſi vede il Sepolcro di Procuſte.
Galeria con appartamenti.

In-

Introduzione, e Prologo.

Scende il Diletto d'auanti la Tenda.

A la più bella sfera,
Che frà gli Orbi rotanti aggiri 'l Polo,
Scende il Diletto à le Felsinee scene:
Le sue luci serene
Deh rauisate, o voi,
Belle Dame del Reno, inuitti Eroi.
Questa nube, che à i lumi inuola
Il bel raggio de la Virtù,
Dileguisi
Tolgasi,
Struggasi
Sù.

Esce l'Ozio da vna parte, e il Piacere da l'altra della Scena.

Oz. Diletto, A 2. che fai?
Pi. Amico,
Di. A tanti
Ascoltanti
La scena già suelo.
Oz. A 2 Deh resti il suo velo,
Pi. Nè scoprasi mai.
Di. Perche tratto sì acerbo, o miei più cari,
Perche l'Ozio, e il Piacere vniti 'n tanto

Contendono al Diletto vn ſimil vanto?

Oz. In giorni così lieti
Brama la Giouentù le Feſte, e i Balli.

Pi. Però piene di falli
Chiama le Poeſie,
Le ſceniche armonie taccia di menda,

A 2 Fa pur'à modo mio, cala la tenda.

Di. Anzi, perche gradite
Vengon le rote, e i carmi,
Il Teatro ſi ſcuopra,
Si dia principio à l'Opra.
Or noi sù queſti ſeggi inſieme accolti
Poggiam l'Eteree vie.

Oz. A 2 Per vbbidirti ſon contento ap-
Pi. pieno

Di. Diletto
Oz. Ozio A 3 Dia gioia al Reno.
Pi. Piacer

Aſcende l'Ozio, e il Piacere sù la Machina del Diletto, che torna doue è ſceſa.

In tanto ſi vede la Guerra ſopra vna Nube adornata d'Armi, e di Trofei militari, e la Pace coronata d'Oliua ſopra vn altra Nube adornata di ſtromenti di pace, Toghe, Libri, Cornucopj, &c.

Guer. A le Trombe guerriere,
A i bellicoſi carmi,
A le ſembianze altere,
Al folgorar de l'armi,
Gran furia de la Terra
Mi raſſiguri il Mōdo, io ſon la Guerra.

Pa.

Pa. A l'armoniche Cetre,
A i pacifici Vliui,
A le vote faretre
A gli applausi festiui,
Ristoro suo viuace,
Mi raffiguri il Mondo, io son la Pace.

Gu. / *Pa.* A 2 Mà che scorgo! / che miro!

Gu. Innanzi à le mie palme,
E chi trasse quì mai l'Ozio de l'alme?

Pa. Come al mio aspetto grato
Stà la figlia de l'Ira, il Mostro odiato?

Gu. / *Pa.* A 2 Or che tardasi / indugiasi più?

Gu. Guerra à la Pace
Pa. Pace à la Guerra A 2 sù.

Dopo il suono di Trombe, e di Viole comparisce l'Iride sù l'Arco.

Ir. Dal soglio fulminante,
Per sedar ogni sdegno
Messaggiera di Gioue a voi ne vegno;
Questo il Destin concede
A la sorte d'Egeo
Nel ritorno di Teseo alto trofeo.

Pa. Teseo torna in Atene?

Gu. Il mio prode Campione?

Ir. Ma viurà occulto infin che inuitto, e forte
Lasciato haurà Procuste in grembo à (Morte.

Pa. / *Gu.* A 2 A fortune sì rare
Lieto suono rimbombe
E dian carmi di Pace infin mie / tue Trombe.

Gu. Vanne, o ſeguace alato,
E ſpiega in fra le ſtelle vn sì gran Fato.

Vola vn ſeguace della Guerra.

Aria a 3 con Tromba.

Ir. D'Oricalchi
Gu. Di Trombe
Pa. Di Timpani
A 3 Più non s'oda Guerriero fragor.
Ir. L'Iri affiſſa sù l'Arco lucente
Con ciglio ridente
Già ſplende nel Ciel.
Gu. De la Guerra ogni fulmine ardente
S'eſtingua repente
Ne l'Artico gel.
Pa. Al bel ſuono d'vn'Eco viuace
Feſteggi la Pace,
E brilli ogni cor.
(*Ir.* D'Oricalchi, &c.

Segue il ritornello della Tromba, e finiſce il Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

Egeo, Teseo. Choro di Cauallieri d'Atene.

VInceſti amico, e di tua ſpada al lampo
Serenato è il mio Regno: or che Procuſte
In virtù del tuo braccio
Vinto varcò di Flegetonte il guado,
A quel tuo brando degno
Deuo la Reggia, e con la Reggia il Regno,
Ma ſe tu ſei gentil quanto ſei forte,
Dà contezza ad vn Rè de la tua ſorte.

Teſ. Alto Signor, la di cui fronte è nata
A ſoſtener diademi,
In cuna d'or ebbi Regal la faſce,

Ma

Ma prouai sfortunato!
Ch'hà nimico il Destin chi grãde nasce.

Eg. Dunque tù, le cui chiome
Mertan serti di lauri
Sdegni suelarmi il genitor', e il nome?

Tes. Di fortuna à i contrasti
Sarò sempre d'Egeò: tanto ti basti.

Eg. T'offro la Reggia: a le Regal tue stãze
Questi, che miri Caualieri eccelsi
Ti seruiran di scorta.

Tes. Ma se non veggo oh Dio
Ippolita il mio ben, quest'alma è morta.

Eg. Stanno in mano de la Sorte
Le corone de Regnanti;
Ma il tua braccio inuitto, e forte
Base è à Troni vacillanti.
Stanno, &c.

SCENA II.

Teseo.

Io pur vi calco vn giorno,
Regie soglie bramate: io pur son giunto
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al genitore,
E rimirar quel volto,
Ch'hà'l Sol negli occhi, e nel bel seno
Amore.
Se Cupido m'incatenò,
Son contento:
Fatto schiauo del mio bene,
Lacci, e catene

Nel

Nel ſen io vuò.
Se Cupido, &c.
Se vn Fanciullo mi ſaettò,
Dolce il colpo:
Trà le fiamme, qual fenice
Lieto, e felice
Io viuerò.
Se vn Fanciullo, &c.

SCENA III.

Cortile con Loggie Reali.

Medo, Liſo, che ſopragiunge.

E' Suanita dal mio core
La ſperanza di goder.
Per narrar la pena mia,
Baſta dir, che Geloſia
M'auuelena ogni piacer.
E ſuanita, &c.

Liſ. Signor, Signor dei Lottator ſuo ſtuolo
Già s'inoltra à la pugna: Androgeo il forte,
Se fia che vinto cada,
Al ſuo depreſſo orgoglio,
O quanto à lor, ò quanto io rider voglio.

Medo Venga il ſuperbo, e tù ſagace oſſerua
A l'apparir de l'Adorata Irea
S'egli è l'Adon de la mia bella Dea.

Liſ. Sarò più d'Arco occhiuto,
Scaltro, ſagace, e più di Volpe aſtuto.

Medo Chi crede à la Fortuna
Quando risplende vn dì,
Non sà, che tosto imbruna
La luce, che scoprì,
Sì, sì, mio core ardir, se br
Che sol gioua la Sorte à va
dace.
Chi crede alla Speranza
Allor, che giura fè,
Lusinga la costanza,
E non ottien mercè.
Nò, nò, mio cor nō più cred
Perde il tempo in Amor c
che spera.

SCENA IV.

Androgeo, Ippolita, Dame affacciate
gie del Palagio, Medo, Liso, Chor
Lottatori Ateniesi.

And. INamorato cor,
Sù l'ali del tuo amor
In campo vola:
Dal ciglio del tuo Sol prendi
Irea ti mira, vn raggio
Degli occhi tuoi, l'anima mia c
Inamorato, &c.
Med. Amici omai suegliate
A suoi Lottatori Ateniesi.
La ferita del cor son le vostre alme
Nate à gli allori, e à coltiuar le pa

AL

Al suono di Sinfonia bellicosa si muoue vno de Lottatori contro d'Androgeo.

And. Di due braccia robuste il cor si ride:
Così Acheloo domato fù d'Alcide.)

Lo atterra.

Al replicato suono si muoue vn'altro Lottator contro Androgeo.

And. Tù che ti vanti emolator di Anteo,
Dà Androgeo impara à riportar trofeo.

Lo atterra.

Med. Cieli soffrir non posso
Del Greco vincitor l'altero orgoglio;
Fermati Androgeo: bramo
Di cimentarmi anch'io, l'acciar mi spoglio.

And. Prence per atterrarmi,
Del tuo ciglio Regal basta vn sol lãpo,
Pur s'hai tal brama in petto,
Mi fermo in campo, e la disfida accetto.

Lis. Signor ti presagisco
La vittoria sicura;
Trouar stanco il nemico è gran vẽtura.

Med. Eccomi ò Prence à l'alta proua accinto.

And. Già t'attendo.

Med. Io t'afferro.

And. Cedi, ò ti attero.

Lottando insieme.

Med. Io non cadrò.

And. Sei vinto.

Lis. Ferma Signor: ohimè sô gionto tardi?
Dal braccio di colui Gioue mi guardi.

Med.

Med. Cieca Dea, spietata fo
Se doueui oggi atter
Perche ò Dio, perche
Tra le fasce pria la m

Parte Medo sdegnoso, seguito da Ateniesi.

Ip. Liso prendi, e in mio nome
Questa Gemma pregiata
Reca ad'Androgeo in dono
Degni di premio i vincitori

Ippolita getta dalla loggia nelle m una Gemma, indi parte con Dame.

Lis. Del Lottator di Creta
Si mostra amante Irea;
Io già per me non v'hò più
cuno;
Donna, che dona: il resto inte

Liso accortosi nel maneggiar la Gio quella vi è vna carta, la innola f che Androgeo se n'auega.

E' questo vn nodo, vn chiuso fo
certo,
Stabilito quì stà qualche concert

Si porta à presentar ad Androgeo la G

S C E N A V.

Liso, Androgeo.

SIgnor, questa t'inuia,
Premio del tuo valor Irea il tuo

And. Māda le gioie à chi hà nel sē le p

De.

Del faretrato Arciero
Son reso prigioniero
In laccio d'or.
Più libertà non bramo,
Ma lieto ognior mi chiamo;
Benche legato hò il cor.
Del feretrato, &c.
In aureo laberinto
Mà imprigionato, e auuinto
Il Dio Bambin.
Ma pur io son felice,
Perche s'vscirne lice,
Il filo, è vn biondo crin;
In aureo, &c.

SCENA VI.

Liso.

PArte Androgeo, ne auuisto
S'è del mio furto, ogni amator è cie-
co:
Per darlo à Medo io vò portarlo meco.
Quanto scaltre
Son le Donne d'oggidì:
Siano brutte, ò siano belle,
Sian canute, ò pur citelle,
Voglion tutte auer l'amico:
Mà s'io penso al tempo antico,
Ancò l'altre eran così.
Quanto, &c.

SCE-

SCENA VII.

Sala Reale.

Medea, Ippolita.

SOn morta, Irea, non hò più cor in sen.
E' voler del mio Destino,
Che mi strugga il Dio bambino,
Per vn ciglio, ch'è seren.
Son morta, &c.

Ip. Medea, tù scherzi, ò non conosci Amor,
Dal rubin di bella bocca
Forma l'arco, ond'egli scocca
Dolce strale in mezzo al cor.
Medea, &c.

Med. Dunque à la Gemma vnito
Ponesti il finto foglio?

Ip. Essequiti hò i tuoi cenni.

Med. A la tua fede (to,
Appoggio il mio decoro, ardore, e affet-
Fingerai con chi adoro;
Ma guarda poi, ch'Amor non t'entri in
petto.

Ip. A i colpi di Cupido (to
Di selce hò'l cor, ne mai quel serpe ala-
Quest'anima infettò col suo veleno:
(Io mento Amor: sai tù qual fiamma
hò in seno.)

SCE-

SCENA VIII.

Liso, Medea, Ippolita.

ALta Reina, in questa Corte è giunto
Il gran Teseo.
Ip. Chi e giunto Liso? chi?
Lis. De'Mostri il Domator, l'Eroe d'Atene:
Eccolo appunto: ei con Egeo s'en viene. *trà se.*
Ip. Giubila ò cor, ò quanto
Sospirasti penando il suo ritorno!
Lis. Con questo foglio intanto
L'orme à tracciar del mio Signor ritorno.

SCENA IX.

Teseo, Egeo, Medea, Ippolita.

E' Quì il mio Sol! ai vaghi suoi splēdori
Struggiti ò cor, ma non scoprir gli ardori.
Eg. Reina, ecco il Campione
Della cui spada al fulmine tremendo
Cadè Procuste incenerito al suolo
Ip. Entro quei lumi Amor spiegò il suo volo. *Mirando Teseo.*
Eg. Ben è douer, che quel Eroe ti mostri.
Il cui valor fù domator de mostri.
Tes. Alta Medea, le di cui notte orrende
Scuoton gli Abissi, e impongon leggi à Pluto,

Que-

Queste turbe diuote
A tua virtù con immortal tua palma
Cedo l'imprese (ed al mio ben quest'
alma.)

Med. Eccelso Eroe, le gesta tue sublimi
Trombe son de la Fama,
Nè troncò mai la spada tua, che allori,
(Ma l'Idol mio sà trionfar de cori) *tr. se*

Eg. Hà la destra tua immortale
La fortuna per la chioma:
Quella claua tua fatale,
Che non vince, e che non doma?

Med. Scorgo amica da lunge
Sfauillar del mio Sol le luci belle,
Seguimi.

Ip. Vengo, ahi che tormento ò Stelle!

Med. Pupille care
A voi ritorno sì.
Come fà l'onda al Mare,
Come al natal del giorno
Torna la luce al dì.
Pupille, &c.

SCENA X.

Teseo, Ippolita.

Tes. Ippolita.

Ipp. Deh taci:
Non mi scoprir sotto mentito nome
D'Irea mi celo, Irea ciascun m'appella,
Nel Giardino Reale
Cor mio t'attendo.

Tes.

Tes. Sì: vatene ò bella.
Qual farfalla amorosa al tuo splendore,
Volerò in breue à incenerirmi il core.
Chi è prigionier d'vn crin,
Non speri libertà;
Il cieco Dio bambin
Non hà de i cor pietà.
Chi è, &c.
Chi è in seruitù d'amor
Non speri più mercè;
Il Nudo Arcier de i cor
E' vn Nume senza fè.
Chi è, &c.

SCENA XI.

Giardino Regio.

Medo, Liso.

LA speranza mi parla nel core,
E mi dice, che vn'empio cadrà:
La sua rota
Sì fissa, ed immota
La Fortuna non sempre hauerà.
La speranza, &c.
Il suo raggio mi splende nel seno,
E mi porge conforto, e mercè:
A l'audace
Sia torbida face
Per vendetta di misera fè.
Il suo, &c.

Lis. E doue
Ti conduci ò Signor così sdegnoso?
Med. Trà quelle frondi ascoso
Attéder voglio il mio nimico al varco:
L'vcciderò.
Lis. Deh non t'haueſſi mai
Conſegnato quel foglio.
Med. Che parli?
Lis. Nulla, ò ſon in grande imbroglio!
Medo ſpiega la carta, e la legge.
„ *Androgeo Idolo mio trà l'ombre cieche*
„ *Della notte t'attendo*
„ *Entro al Parco Real al mormorio*
„ *Dei fuggitiui argenti*
„ *Brama Irea paleſarti i ſuoi tormenti.*
Verrà chi brami à ritrouarti, ò cruda,
Ma ſpetro errante, ed ombra fredda,
ignuda.
Io voglio vendetta,
Amante mio core.
Quell'empio, che vuole
Rapirmi'l mio Sole,
Eſtinto ſe'n cada:
Si cangi in iſpada
D'Amor la Saetta.
Amante mio core,
Io voglio vendetta.
L'indegno, che crede
Tradir la mia fede
S'atterri, s'vccida:
A ſdegno omicida
Punirlo s'aſpetta.
Amante, &c.

SCE-

SCENA XII.

Ippolita, Medea, che sopragiunge.

SOn amante, e son contenta,
Scherzo, e rido in frà le pene:
Dolci son le mie catene,
Bacio il Dio, che mi tormenta.
Son amante, &c.
Son accesa, e son beata;
Ardo, e moro, ma da gioco,
Che risorgo dal bel foco
Salamandra rauiuata.
Son accesa, &c.
Med. Irea quì trà momenti
Spunterà il mio bel Sole:
Con finte voci, e con mentiti incendi
Adempi i cenni miei: sò, che m'intendi.
Ip. Che stranno incontro? ò Cieli! *trà se.*
Che far dourò?
Med. Trà quelle piante ascosa
Inosseruata vdirò il tutto. Amore
Vuol, ch'io celi per anco
L'aurea Saetta, onde piagomi il core.
Si ritira in disparte.
Ip. Pur m'è forza vbidire
Di quel suo cor à l'amorosa brama.
Gran tormento, è d'vn'alma
Douer finger amor con chi non s'ama.

SCENA XIII.

Androgeo con la Gemma, Ippolita, Medea in vna parte della Scena celata, Teseo che sopragiunge, e si ferma inosseruato dall'altra.

And. Mia bella.
Ipp. Mio tesoro
Tes. Con Androgeo il mio Ben! *trà se.*
And. Bacio il tuo dono.
Ipp. Ed io il tuo ciglio adoro.
Tes. Tanto ascolto, e non moro? *trà se.*
Ipp. Idolo del mio cor, dolce mia speme,
Quest'alma inamorata
Per tè more, in tè viue.
Tes. Ah perfida, ed ingrata. *trà se.*
Ipp. E di tè priua ogni altro oggetto abborre.
Med. Troppo al viuo discorre. *trà se.*
And. Sospiro quel momento
Di stringerti al mio sen dolce cõtento.
Ipp. Verrà quel dì: mà in tãto cauto auerti
Di celarlo à Medea.
Med. Come! non sono
Questi i nostri concerti.
Tes Non vaneggio, non sogno. *trà se.*
And. Sepelirò nel sen d'Amor la face,
Ipp. Solo è vero amator, quel ch' opra, e tace,
Tes. Hienna ingannatrice; *trà se.*
T'odio infedel; non son vn sordo Vlisse.

Ipp.

Ipp. Misera mè, se il mio Teseo m'vdisse.
trà se.
Med. Più soffrir non poss'io: rea gelosia
Troppo il core mi punge. Irea, Irea,
trà se.
Ipp. Ahimè, parti Signor, questa è Medea
Tes. Vendicarmi saprò contro la rea. *parte.*
And. Dolce gioia gradita,
Fuggir voglio il suo incontro.
A 2 A Dio mia vita.

SCENA XIV.

Medea, Ippolita.

EMpia, cotanto ardisci?
Così i Regi miei cenni
Osi scherorr? così Medea tradisci!
Ipp. Io tradirti?
Med. A qual fine
A l'Idol mio dicesti,
Ch'in lui viui, e in celarmi
L'amoroso suo ardor cauto egli sia?
Ipp. E tanto può turbarti vna bugia? (tace.
Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e
Ipp. Non sai, ch'era il mio labro à l'oi
mendace? (ste
Med. Mio tesoro, mio ben: dirai, che que.
Voci non son d'inamorati spirii?
Ipp. E ver, finsi così sol per seruirti.
Med. Dunque fingesti?
Ipp. E' ancor pauenti? *Med.* Irea
Condona in me di gelosia la forza;

E ſe recar pur brami
Riſtoro al cor d'vna Reina acceſa
Non tralaſciar l'incominciata impreſa.

Ipp. Soſpiri amoroſi
Affanni penoſi.
Per tè fingerò,
Se più non vedrò,
Che geloſo timor t'agiti l'alma
Ne al ſeren del tuo cor turbi la calma.

Med. Nò, nò, che Geloſia
Più albergo non aurà ne l'alma mia.
Fuggi, fuggi dal mio petto
Geloſia moſtro crudel:
Non haurai più in mè ricetto,
Non hò cor per il tuo gel.
Fuggi, fuggi, &c.
Vola, vola in altro ſeno
Geloſia furia d'Amor;
Sfoga in Dite il tuo veleno,
Laſcia libero il mio cor.
Vola, vola, &c.

SCENA XIV.

Egeo, Teſeo.

AMico, e qual fortuna
Turba il tuo ciglio, e il tuo ſereno inbruna?

Teſ. Gli aſtri, ch'han volto d'oro
Piouon sù queſto crin ſolferrei influſſi,

Eg. Ne penetrar il tuo Deſtin mi lice?

Teſ.

Tes. Il mio Fato mi vuol Huomo infelice.

Si sente nel Giardino rumore di spade.

Eg. Ma qual fragor di spade
Quì d'intorno risuona?

SCENA XVI.

Liso, Egeo, Teseo.

Sire, Sire soccorso.
Sconosciuto guerrier di brãdo armato
Hà con cieco ardimento
Assalito il mio Prence.

Eg. O Dei!

Tes. Che sento!

Parte per soccorrere Medo.

Lis. Hà cento Furie in petto.
Verso l'oblio profondo
Io men volo à celarmi à l'altro Mondo.

SCENA XVII.

Egeo.

Sin ne' Regali Alberghi
Osa destra omicida
Cõtro il figlio d'vn Rè snodar l'acciaro!
E tacio ancór? ne à inferocirmi imparo!
Dal cupo Baratro
Megera anguifera
Volami in sen:
Nel petto infondimi
D'ira mortifera

Aspro velen.
Dal cupo, &c.

SCENA XVIII.

Medo, Liso, Egeo.

Medo CIò ch'io narro conferma.
Lis. Io sol pauento,
Che si scopra,
Medo Non più.
S'inchina al Padre,
Con cor diuoto
M'inchino ò Rè del tuo diadema à i rai.
Lis. Sia maledetto à l'or, ch'io l'incōtrai?
Eg. Figlio qual giusto nume
Illeso à mè ti rende?
Chi t'oltraggiò?
Medo. Mascherato trà l'elmo
S'auentò il traditor contro il mio seno:
M'assalì, mi diffesi, e incoraggito,
Da l'innocenza mia,
Lo costrinsi à la fuga.
Lis. O che bugia! *à parte.*
Medo Liso, che il tutto vide,
Confermar può il successo.
Lis. O me infelice!
Medo Parla.
Lis. E' vero Signor quant'egli dice.
Medo Nel suolo al fuggitiuo
Questa Gemma cadè: Signor l'istessa
Per farne crudo scempio,
Ci scoprirà l'assalitor, quell'empio.
Eg.

Eg. La Gemma è vaga assai.
Lis. Quāto Medo è bugiardo, io la rubbai.
Eg. Se al mio sdegno
Quell'indegno
Olocausto non cade à piè del Trono, (no.
Non son Egeo, nè Regnator io so-

SCENA XIX.

Medo, Liso.

SOrtì o Liso la frode, e ciò, ch'à danno
Del mio riual io non oprai col brādo,
Oprato aurò con fortunato inganno.
Lis. E Teseo?
Medo Non mi vide.
Morirà Androgeo.
Lis. E come?
Medo Odimi: vola
Con questa Gemma al genitor, e fingi
D'auer scoperto il reo, fà, che trà ceppi
Il mio riual se'n vada.
Lis. Al precipitio ohimè m'apri la strada.
Medo Amor con la frode
Fà scorta al piacer;
E' degno di lode
Chi giunge à goder.
Amor, &c.
Cupido tiranno
Fà ardito ogni cor;
E spesso l'inganno
Trionfa in amor.
Cupido, &c.

SCENA XX.

Teseo, Ippolita, che sopragiunge.

NOn voglio più amar.
Non si pensa, che à tradir,
Ogni bella sà mentir,
Ogni donna sà ingannar.
Non voglio più amar.
Ipp. Mio ben.
Tes. Chiudi quel labro
Lusinghiera Sirena.
Ipp. A mè?
Tes. Sì iniqua.
Ipp. In che t'offesi?
Tes. Taci.
Ipp. Odi.
Tes. Non più: scoperto hò le tue frodi:
Mà se tù cangi fiamme, io spezzo i nodi,
Così l'alma vscirà di seruitù;
Resta infedel, ne mi parlar mai più.

SCENA XXI.

Ippolita.

FErma Teseo; oue fuggi? ah ch' il tuo
sdegno,
E' vn Radamento ingiusto
Ch'à torto mi condanna;
Perfida gelosia l'alma t'inganna.

Se

Se non crede
A la mia fede
Quel bel ſol, che m'infiammò,
Cor amante, e che farò?
Se incatena,
E mi dà pena
L'adorata mia beltà,
Cor amante, e che ſarà?

SCENA XXII.

Lilla, Liſo, e poi Clipo, che ſopragiunge.

Liſ. „ INſegnami vn poco,
„ O Lilla ſagace
„ Ogni arte d'amar.
„ D'Amor con la face
„ Queſt'alma di foco
„ Vorrebbe ſcherzar.
„ Inſegnami, &c.

Lil. „ Aſcoltami pure,
„ O Liſo mio caro
„ Son maſtra d'Amor;
„ D'vn'Idolo auaro
„ Le leggi più dure
„ Sò dare ad vn cor.
„ Aſcoltami, &c.

Cli. „ T'aſcolto, o d'Amore
„ Maeſtra canuta,
„ Con ogni piacer.

Liſ. „ Che piacer?

Lil. „ Che canuta?

Lis. „ Come c'entri tù quì ?
Lil. „ Chi quì ti chiama ?
Cli. „ Con le bone, o Zerbino ,
„ Con flema, o bella Dama .
Lis. „ Che Zerbino ?
Lil. „ T'acheta ,
„ O Liso, in fede mia
„ Per vincere vna Donna
„ Vuol' esser cortesia .
„ Clipo ?
Cli. „ Cara ?
Lil. „ Con Liso
„ De l'amorose scuole ,
„ Odi quattro precetti in due parole .
Cli. „ Vdiam tutti d'accordo .
Lis. „ Liso per parte sua non è già sordo .
Lil. „ Ogni bella in questo giocò
„ Pria dimostra ripugnanza :
„ A le due ci pensa vn poco ,
„ Sù le trè ci dà speranza ;
„ Mà à la quarta se s'intende
„ Il trafico è concesso à quel , che spende .
Cli. „ O bene !
Lis. „ O saggia Lilla !
Lil. „ Quì finisce
„ La mia prima lezione ,
„ Or voi pagate il mastro .
A 2 „ E' di ragione .
„ Mà che brami !
Lil. „ Al mio duolo ,
„ Chiedo da ciasched' vno vn bacio solo .

Lis.

Lis. „ O ben Medea m'attende,
„ Qui teco più nō posso far soggiorno,
„ La tua mercede haurai quando ritor-
no.
„ Quel, che da me bramate
„ Occhi cari io vi darò,
„ Ma sol diman tornate
„ Ch'io vi sodisferò. *e parte.*

Cli. „ Quel, che da me chiedete
„ Pronto sempre vi si darà,
„ Ma sol diman verrete,
„ Che si preparerà. *e parte.*

Lil. „ Sò, che mi promettete
„ Occhi cari, ma suanirà:
„ Così ingannar godete
„ Chi chiede a voi pietà.
„ Sò, che &c. *e parte.*

SCENA XXIII.

Androgeo.

AVrette serene
Respiro del core,
Temprate l'ardore
Di tante mie pene.
E dite, spirando,
Doue, doue è il mio Ben, ch'io vò
cercando.
Mà, che rimiro, giunge à questa parte
De i Lottator d'Atene vn vago stuolo,
Or tacito m'inuolo,
Perche de' miei sudori

Spettacolo nō rendo à l'Erbe, e à i Fiori.
Se l'ali di Rose
Frà l'ombre spiegate,
Più liete volate,
Aurette vezzose,
E dite, spirando,
Doue, doue è il mio Ben, ch'io vò
cercando.

Segue il Ballo de' Lottatori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia conappartamenti.

Medea, Ippolita.

Son rissoluta.
Voglio così.
Chiedo ristoro,
E non consiglio:
Volto vermiglio,
Chioma, ch'è d'oro
M'incatenò,
E morirò,
Se à chi m'accese
Non fò palese
L'ardore,
Ch'il core
M'incenerì.
Son rissoluta,
Voglio così,

Ipp. A' tuoi cenni Regali
Non ricuso vbbidir: ma perche mai
Tù stessa non discopri
L'incēdio del tuo core vuoi, ch'io finga
Piaga d'Amor con chi non mi ferì?
Med. Son rissoluta,
Voglio così.

SCENA II.

Liso, Medea, Ippolita.

FErma il passo ò Medea, se veder brami
Cinto d'aspre ritorte
Chi tentò dar al figlio tuo la morte.
Med. L'empio dou'è?
Nel sangue de l'iniquo
La fiāma estinguerò d'vn Regio sdegno:
Porgimi il brādo, io suenarò l'indegno.
Lis. Ecco l'acciaro; il tuo valore adopra,
Il reo sen vien: lei darà fine à l'opra.
Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

Androgeo condotto da Soldati incatenato.
Medea, Ippolita, Liso.

O Cieli! anco Medea
Sdegnosa impugna à danni miei la spada!
Med. Stelle, che miro!
Sogno, ò deliro?

Mise-

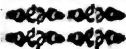
Misero core
Sento, ch'in tè
Manca il vigore,
Son fuor di mè.

Lascia cader à terra la spada, e parte stupida, e confusa seguita da Ippolita.

Ipp. Stranno successo.
Lis. Io non l'intendo à fè.
O' là! da voi guidato
Sia il prigionier trà ceppi, il Rè l'Impone;
Esseguite d'Egeo l'alto commando:
Da l'ira di costui fuggo volando.

SCENA IV.

Androgeo.

Dite ò Numi in che peccai,
Che vi fece questo cor?
Crude Stelle, e perche mai
Contro mè tanto rigor?
Fato perfido,
Sorte rigida
Placa vn giorno il tuo furor.
Dite ò Numi, &c.

SCENA V.

Teseo, Ippolita.

CH'io più t'ami? ò questo nò.
Nel sen più non ardo,
Spezzato hò quel dardo,
Ch'il cor mi piagò.
Ch'io più t'ami? ò questo nò.
Vuol partire, Ippolita lo ferma.
Ipp. Arresta, idolo mio,
Le fuggitiue piante,
Odimi almeno.
Tes. Che dir vuoi;
Ipp. Scoprirti
La mia innocenza.
Tes. Ancora
Lusingarmi tù credi?
Ipp. Ah nò.
Tes. Concentra
Le menzogne nel cor.
Ipp. Senti.
Tes. Non voglio:
Troppo sò, troppo vidi.
Ipp. E che mirasti?
Tes. Donna sei: tanto basti.
Ipp. Tempra ò caro il tuo rigore,
Son gl'affetti miei sinceri.
Tes. Mi ribello al Dio d'Amore,
Cerco glorie, e non piaceri.
Ipp. Piangerò sino, ch'io vedo,
Ch'al mio ardor fede tù dai,

Tes.

Tes. Piangi pur quanto tù sai,
Che à tue lacrime non credo.

SCENA VI.

Ippolita.

MIsera, ben conosco (amore
Del mio mal la radice: vn finto
Vere pene m'arreca,
E di Teseo lo sdegno
Deriua sol da gelosia, ch'è cieca.
Pargoletto Arciero ignudo,
Stai tra fiamme, e pur sei crudo;
Ne mai fine hà il tuo rigor;
Felice è sol chi nõ conosce Amor.
Tendi lacci ascoso al varco,
Con la corda ch'hai ne l'arco
Leghi l'alme, e sferzi i cor;
Felice è sol, &c.

SCENA VII.

Medo, poi Liso.

RIdi o Cor, ridi sì, sì,
Hor che tien frà ceppi il piede
Chi schernendo la mia fede,
Il mio bene à me rapì.
Ridi, &c.
Non dolerti, nò mio Cor,
Mascherando il mio pensiero;
Con la frode io non dispero
Di trouar sorte in Amor.
Non dolerti, &c. *Lis.*

Lis. Signor il Rè quì giunge,
Medo Per macchinar al mio riual la morte
Con finto pianto in tenerir io voglio
Il cor d'Egeo:
Lis. Scaltro pensier! Senza vestir la gonna,
E più astuto costui d'ogni gran donna.

Medo vedendo comparir il Padre finge di piangere.

Medo. Sù piangete occhi dogliosi
Il tenor della mia sorte,
Io men corro in braccio à morte:
A voi tocca occhi dolenti
Di narrar i miei tormenti.

SCENA VIII.

Egeo, Medo, Liso.

Piange Medo? che miro!
Figlio non lacrimar;
Sono le doglie tue fiere mie pene;
Lis. Come sà finger bene!
Med. Sol d'Androgeo la morte
Può placar il mio duol.
Eg. Morrà l'iniquo:
Saprà Nemesi offesa
Contro l'empio vibrar la spada acuta.
Med. E' giusto il tuo voler, se non si muta.
Eg. Alceo fà, che à momenti
Mortifero veleno
Tronchi la vita al prigionier.

SCENA IX.

Medea, Egeo, Medo, Liso.

CHe ſento!
Soſpendi, ò Rè, l'alta ſentenza.
Medo. O Cieli
Auerſi al mio gioir!
Liſ. Simula ò Prence,
Ne ti ſmarir.
Med. E come
Indur ſi laſcia Egeo.
Da vn ſolo inditio à condannar per reo
Oſpite amico?
Signor fà, ch'à mè ſcorto
Sia il Greco Prence, in dono à tè lo chiedo.
Eg. Medea ſai ch'il tuo labro
Il mio arbitrio incatena: al tuo gran merto
Sciolto da ceppi il prigionier concedo.
Partono 4. Soldati à leuar Androgeo.
Med. (Reſpira) ò cor.
Medo. (ſei morto) ò cor.
Liſ. Cela il tuo duolo ò Medo.
Med. Io d'Androgeo le colpe
Bramo punir; e s'egli errò, sfogando
Lo ſdegno mio del traditor nel ſangue,
Cadrà l'empio al mio piè vittima eſangue.
Liſ. Signor à fè pauento,
Che ſi ſcopra la frode: io già mi ſento
Pre-

Predirlo al cor da innusitato affanno.

Medo. Trouar saprò qualch' altro nouo inganno.

SCENA X.

Androgeo, Medea, Egeo, Medo, Liso.

SOurano Rè, ch'à la famosa Atene
Dai nobil leggi,
Perche si fiero à danni miei riuolto

Eg. Chiudi audace quel labro: io non t'ascolto. *parte.*

And. Numi di qual delitto
E' rea quest'alma? alta Medea palesa
Le colpe mie, se pur errai.

Med. Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il carcer tenebroso
Ti cangiò in questa Reggia, e s'oscurato
Con opre indegne aurai
De' tuoi Regi natali il bel sereno,
Perfido morirai: (ma in questo seno.) *p.*

And. Vario da miei natali! e quando mai
Tal si rese il mio cor? dicalo Atene,
Ma tù Signor, perche di strali d'ira
Armi contro di mè l'arco del ciglio?

Medo. Chi è nemico del Padre, è in odio al figlio. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Androgeo.

ANcor fatio non sei, Destin proteruo
Di contrastar la pace à questo seno?
Mà, armati di veleno,
Opponti à miei desiri,
Multiplica i martiri al petto mio,
Vuò far guerra à le Sorte vn giorno anch'io.
Guerra, guerra à la Fortuna
Meco s'armi vn fiero ardire
Di combattere, e atterrire
Il rigor de l'importuna.
Guerra, &c.
Sia trofeo di mia vendetta
Quella chioma, che negletta
Sù la fronte à lei si aduna.
Guerra, &c.

SCENA XII.

Loco delitioso.

Egeo, Teseo.

DI viuer felice
Non speri chi è Rè
De monti le cime
Dal sol indorate
Son sempre le prime,

Dal

Dal Ciel fulminate:
Altezza ſublime
Sicura non è.
Di viuer, &c.

Teſ. Signor qual Fato auerſo
Al Regio cor la dolce pace in feſta?

Eg. L'Idra di queſto Regno
Fiera eſtolle i ſuoi capi; i figli alteri
Del nimico Pallante
Con temerario orgoglio
Arman legni, e falangi
A danni miei per occuparmi il ſoglio.

Teſ. S'io ſon qual fui, domar ſaprò gli audaci:

Eg. Inclito Eroe più di fortuna irata
Non temo i colpi:
Duce ſupremo or ti dichiaro.

Teſ. O Cieli!
E' preſago il ſuo cor d'eſſermi Padre.
A tanto onor proſtratto
Eccelſo Rè ſul tuo diadema io giuro
In guerriera conteſa,
O' vincer, ò morir in tua difeſa.

Eg. Ne i campi di Marte
L'orgoglio nemico
Domar ti vedrò;
E sò, ch'vdirò
Vnito in guerra vn dì tonar pugnando:
Al fulmine del Ciel, quel del tuo brando.

SCE.

SCENA XIII.

Teseo.

IPpolita infedel, la tua incostanza
Fà, ch'io lasci Cupido, e al Dio dell'armi,
Or consacri il mio cor per vendicarmi.
Ne la rete del rigido Arciero
Teseo prigioniero
Mai più non cadrà:
Troppo è cara al mio cor la libertà.
Entro i lacci del Nume bendato
Auuinto, e legato
Teseo non è più:
Troppo dura al mio cor la seruitù.

SCENA XIV.

Medo, e poi Liso.

PIante ombrose à voi mi porto,
Per temprar il mio martoro;
Più ch'in grembo à strati d'oro,
Trouo qui pace, e conforto.
Lis. Signor del tuo riuale
Già publicata è l'innocenza in Corte,
Med. Ciò non mi turba,
Aurà Androgeo la morte.
Lis O quanto è fier!
Med. Conosci questo foglio?
Gli mostra la carta d'Irea da lui ressigillata.

Lis.

Lis. E' la carta d'Irea.

Med. Prendi, e in suo nome
Ad Androgeo la reca.

Lis. A qual fin.

Med. Penetrar à tè non lice
Del mio core gli arcani.
Parti.

Lis. Ad vbbidirti io volo.

Med. O' quai vasti pensieri
Ne la mente raggiro ! à la fresc'ombra
Di questi lauri assiso
Vedrò se i miei martiri auer quì ponno,
Se non pace, almen tregua in grembo al sonno.
Placido Nume
Spiega le piume,
Volami in seno, e il tuo sopor gradito
Doni breue riposo à vn cor ferito.

SCENA XV.

Medea, Ippolita, Medo, che dorme.

Med. INnocente è il mio ben.

Ipp. In tanto io godo
De l'innocenza del tuo ben diletto:
(Simulo gioie, & hò l'Inferno in petto.)

Med. Ferma. *sognando.*

Ipp. Quì chi fauella ?

Med. Medo parmi à la voce.

Ipp. In grembo à i fiori.
Eccolo assiso : ei dorme.

Medo. Rendimi.

Med.

Med. Ei ſogna.

Medo. Infido.
Ciò, ch'al crin mi rapiſti, ò qui t'vccido.

Med. Prence ti ſueglia.

Medo. O Cieli! oue ſon io?

Med. Figlio.

Medo. Reina, ahi che rimiro: ò Dio!

Med. Quai fantaſmi noioſi
Da le porte del ſonno
Vſcirono à turbar i tuoi riposi?

Medo. Pareami, che Teſeo
M'inuolaſſe à la fronte aureo diadema;
E che guerriero indegno
M'vſurpaſſe d'Atene il ſoglio, e il Regno.

Med. Infauſto ſogno.

Ipp. D'aureo ſerto ò quanto
Saria di tè l'Idolo mio più degno.

Trà ſe mirando Irea.

Medo. Ah furia del mio cor.

Med. A chi fauelli?

à Ip. Medo. Queſt'alma innamorata
Con l'ombre anco delira, ah diſpietata!

Ipp. A me volge i ſuoi ſdegni, io ben l'intendo;
Naſce da miei diſprezzi il ſuo furore.

Medo. Moſtro di crudeltà sbranami il core.

Med. Che deliri ſon queſti?

Medo. M'adiro ancor con quei fantaſmi infeſti.

Ipp. O come inſegna l'accortezze Amore.

Med. Seguimi o Prence.

Medo. O Dio.

Med. Vano timore
L'Anima non t'ingombre;
Folle è colui, che presta fede à l'ombre.
Medo. Ah temo sol, che sotto oscuro velo
Voglia con l'ombre aprirmi i lumi il Cielo.
Med. Dolce amor, germe diletto
Rasserena il mesto ciglio;
Non temer, amato figlio,
Il tuo duol scaccia dal petto.
Rasserena, &c.

SCENA XVI.

Medo, e Ippolita in disparte.

AH d'Amor, e di Regno
Doppio pẽsiero mi fà guerra al core,
Mà se ceder deggio, cedo ad Amore.
Ipp. Medo attendo, che parta
Per restar sola poi col mio dolore.
Medo. Hai vinto, Amore, hai vinto,
Al balen d'vn guardo arciero
Fulminato da vn'occhio nero
Cede il cor frà lacci auuinto.
Hai vinto, &c.
Ti cedo, Amor, ti cedo
Al seren d'vn vago viso
Fulminato da vn dolce riso
Cede il sen frà lacci auuinto.
Hai vinto, &c.

SCE-

SCENA XVII.

Ippolita.

OR che sola rimango
Apri il varco à i sospir misero core:
Mà tù spietato amore,
Ch'in questo sen vibrasti
Acceso stral con barbara inclemenza,
Tù palesa al mio ben la mia innocenza.
Fortuna, se degg'io
Penar sempre così,
Fà pur, che cieco oblio
M'inuoli à i rai del dì.
Destino, se il mio core
Così deue languir,
O cangia il rio tenore,
O lasciami morir.

SCENA XVIII.

Egeo, Medea, Medo.

FIglio di che pauenti?
Chiude Teseo nel petto
Alma d'Eroe, ne mai di lui più degno,
Ne più inuitto Campion vide il Ciel
Greco; (è cieco.
Chi crede à l'ombre, al par de l'ombre
Medo. Non sempre il sogno è vaneggiar de
sensi?
Simolacro del vero

Tal or si rende, e sotto l'ombre oscure
Gioue dipinger suole
Spesso al mortal l'acerbe sue suenture.

Med. Dal popolo acclamato
E' di Teseo il valor: sai, che ne i forti
La brama di regnar sempre s'auanza.

Eg. Odi Medea: pria che la noua Aurora
Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
Con l'arti tue profonde
Fà ch'il Nume d'Auerno à tè discopra
Le fortune di Teseo, indi a mè suela
Ciò, ch'il Tartareo Gioue à te riuela.

Med. Sù l'onde Stigie
Frà l'ombre pallide
Discenderò;
Con note magiche
Tremar farò
Pluto in Abisso, e in Ciel la Triuia Dea;
Farò veder ciò, che sà oprar Medea.
Nel Regno d'Ecate
La trà le Furie
Profonderò;
Colma dingiurie
Mouer farò,
Per vẽdicarmi d'ogni acerbo Fato,
Contro del Ciel tutto l'Inferno armato.

SCE-

SCENA XIX.

Androgeo, Liso.

QVal' Astro seuero
La pace, che spero
Mi toglie dal sen?
Rendetemi, o Stelle,
Non tanto rubelle,
L'amato mio Ben.
Qual' empio Destino
Quel volto diuino
Non torna al mio duol?
Rendetemi, o Fati,
Non tanto spietati,
L'amato mio Sol.

Lis. A te Signor m'inuia
La bella Irea.

And. Che sento?
O come in vn momento
Cangia volubil sorte il suo sembiante!
Poc'anzi in doglie, or trà contenti immerso
Lieto respiro, e fortunato amante.

Spiega la carta, e tacitamente la legge.

Lis. O con qual lieto ciglio
Legge il semplice il foglio:
Non preuede l'incauto il suo periglio.

And Intesi: in questa notte
I cenni adempirò dell'Idol mio,
Verrò à la fonte.

Lis. O voglia Amor pietoso,

Ch'in grembo à i fior non troui il ſerpe
aſcoſó.

And. Ombre venite,
E copra foſco vel miei dolci errori;
Raggi Febei ſparite,
E à ſerenarmi il cor ſpũtin gli orrori:
Se in queſta notte abbraccio il mio
teſoro,
Odio la luce, e l'ombre ſolo adoro.

SCENA XX.

Liſo.

POuero inamorato;
Con troppa cieca fede
Ei corre al precipitio, e non lo vede.
S'io credeſſi inamorarmi,
Vorrei trarmi
Il cor dal petto.
Donne mie non mi vedrete
Inciampar dentro la rete,
Ne piagarmi
Potrà vn guardo laſciuetto.
S'io credeſſi, &c.

SCENA XXI.

Liſo, e Lilla, che ſopragiunge, e poi Clipo.

„ED è pur vero, o Liſo,
„Che tù fuga da mè,

Che

„ Che mi neghi mercè quel tuo bel viso?
„ Ed è pur, &c.
Lis. „ (O che Vecchia importuna.)
„ Lilla à dirtela schietta
„ Sei vn pò tediosetta:
„ Tempo non mancherà già di goderci,
„ Eccoti vn'altro amāte; à riuederci.
Cli. „ Pur ti ritrouo al fine ---
Lis. „ Aresta, o Liso ---
Cli. „ Eh Lilla attendi à mè.
Lil. „ Lasciami Clipo,
Lis. „ Deggio partir.
Lil. „ Sētite entrambi almeno vna parola:
„ De l'amorosa scuola.
„ Più non curate insegamenti, ed arti.
A 2 „ Or conuien sodisfarti.
Lil. „ Ah sì, ben mi riccordo
„ Così mi promettesre.
A 2 „ E io me lo scordo.
Lil. „ Perche dirmi di nò?
Lis. „ Sei Vecchia.
Lil. „ Pur troppo.
Cli. „ Sei brutta.
Lil. „ Lo sò.
Lis. „ Stegnati.
Lil. Sprezzami.
Cli. „ Arrabbiati.
Lil. „ Fuggimi.
Lis. „ Annegati.
Lil. „ Abborrimi.
Cli. „ Amazzati.

Lil. „ Lasciami.
Lis. „ Impiccati.
Lil. „ Ohibò.
A 3 „ Son / „ Sei Vecchia, &c. *partono.*
Lil. „ Ce ne fanno tante, e tante
„ Questi Giouini d'oggidì.
„ A più vogliono attendere,
„ E poi danno ad intendere
„ Ch'ella non è così.
„ Ce ne fanno, &c.
„ Di tutte s'innamorano,
„ Le seruono, e le adorano,
„ Mà solo per vn dì.
„ Ce ne fanno, &c.

SCENA XXII.

Luna piena in Cielo notturno.

Selua con orrida Spelonca, dentro à cui si vede il Sepolcro di Procuste.

Medo.

TRiforme Dea, che ne' Tartarei Alberghi
Cinta d'argentei raggi
Frà gli orrori più ciechi
Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi,
Dimmi tù, se augel rapace

Così

Così rode à Titio il core,
Come io son da duol vorace
Lacerato à tutte l'ore?
Trà queste folte piante
Oue hà il mesto silentio oscuro nido,
Vuol Medea, ch'io l'attenda: io qui m'affido,

Si pone à sedere soura il tronco d'vn'arbore.

Gelosia di Regio stato
Và inasprendo il mio dolore,
E lo stral del Dio bendato
Mi tormenta à tutte l'ore.

Quì comparisce fosca nube ad oscurar la Luna.

Mà qual torbida nube
Copre di Cintia i vaghi rai lucenti?
Mostruosi portenti!
Par, che s'apra l'Abisso, arde la Selua,
E trema il suol con iterate scosse,
Queste son di Medea magiche posse.

Al fragor d'vn fulmine si squarcia la nube, e si vede nell'aria Medea soura vn carro tirato da due Draghi Infernali.

SCENA XXIII.

Medea sul carro, Medo.

ALati Corsieri
Del Regno di Dite,
Che l'Etra fendete,
Non più trascorrete

Di Giuno i ſentieri.
Vbedite
De' miei Carmi à la virtù:
Sul verde ſuolo
Scendete a volo,
Sibili
Orribili
Non s'odan più.

Scende à terra.

Medo. Reina eccomi pronto
A cenni tuoi: ma dimmi?
Che penſi oprar trà queſte caue orrēde?

Med. Dal liuido Acheronte
Cinta d'oſcure bende,
O figlio á tè mi porto
Per dar con queſta verga
Pace al tuo duolo, e viua vocé à vn
morto.

Medo. L'opre di tua virtù ſtupido attendo.

Med. Apraſi quella Tomba,

Medo. O Ciel, che miro.

Quì s'apre il Sepolcro, e ſi vede il cadauere di Procuſte vcciſo da Teſeo.

Med. Queſti, che da Teſeo
Cadè traffitto, à rauiuar m'accingo.
Trà quelle fredde labra
Farò che ſia coſtretto
Nudo ſpirto a ſpiegar detti veraci;
Tù il tutto oſſerua, attento aſcolta, e
taci.

Da gl'Antri di morte,
Dal centro profondo,
Spirto immondo

Sù

Sù rissorgi,
Inuisibile omai porgi
Anima, e voce à questa salma esangue.
Quì il Cadauere si moue.
Medo. Strano portento! ahi mi si gela il sangue.
Med. Sù fauella
Alma rubella;
Di Teseo dì? che sarà?
Regnerà?
Calcherà
D'Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro
Parla imago di Morte, orrido spettro
Cad. Ahi perfida Magia! fin ne la fossa
Tiranneggi gli estinti:
Ma qual forza non cede à la tua possa;
Med. Dì, ne mentir.
Cad. Haurà
Teseo il Regno d'Atene;
Così vuol il Destin, così sarà.
Medo. Che ascolto ò Dei!
Med. Ciò non sarà, tù menti:
Fuor de le soglie ardenti,
Per impedir quanto hà rissolto il Fato
Sorger farò tutto l'Inferno armato.
Medo. Ah che da Pluto in van soccorso aspetto,
Se accolte hò già tutte le Furie in petto
Med. Riedi meco à la Reggia,
Nè pauentar, anco il Destin si muta;
E tù piomba in Auerno alma perduta.

Quì il Sepolcro col Cadauere si profonda sotterra, e Medo ascende sul Carro con Medea partendo con essa per l'aria.

Medo. Chi è nato a i martiri,
Gia mai goderà.
Med. Dà bando a i sospiri,
Teseo morirà.
Medo. Decreto superno
Mutar non si può.
Med. Con armi d'Inferno
Col Ciel pugnerò.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con lumi in tempo di Notte.

Teseo.

Edi Amor, cedi à Bellona;
Già in campo risuona
Di Marte la tromba;
Al suon, che rimbomba
Io fuggo il riposo;
Nel cor bellicoso
Si desta l'ardir:
Trà schiere
Guerriere
M'accingo al ferir:
Ne i campi di Gradiuo
Mieterò noue palme, e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito,
Trouerò la mia pace in mezo à l'armi.

SCENA II.

Ippolita, Teseo.

TRouar pace in mezo à l'armi
Pregio fia d'alto valor,
Mà voler ſenza aſcoltarmi
Condannarmi,
E' trofeo d'empio rigor.
Nel cercar frà l'armi pace
Se in pietà cangi l'ardir,
Contro me fida, e verace
Tua ſeguace,
E' empietà l'incrudelir.
Teſ. Parla, dimmi, ſe ſai,
Che non vdij, non vidi,
Ciò ch'inteſi, e mirai
Giura, giura ſe puoi,
Che de gl'errori tuoi, tù non ſei rea,
O Ippolita fedel, perfida Irea.
Ipp. Odimi dunque, e poi
Se de gl'inganni miei ſon figli i tuoi,
Già ch'entrambi ſian rei,
Perche ſe aſſoluo i tuoi, cõdanni i miei?
D'Androgeo il nobil tratto
Innamorò Me —

SCE-

SCENA III.

Liso seguito da alquanti Soldati, Teseo, Ippolita.

Tes. OLà! che pretendete;
Lis. Cedi l'armi Signor.: sei prigioniero.
Tes. Io prigionier?
Lis. Così commanda Egeo.
Tes. Il Rè? prõto vbedisco;e sia sua gloria.
Che Teseo non contenda,
Mà vn sol cẽno d'Egeo, prigion lo rẽda.
Ipp. Crudi Cieli, oh Dio perche
Mi straccíate
Il cor dal sen,
Mi priuate
Del mio ben,
Ed almen non mi lasciate
Accertarlo di mia fè!
Crudi, &c.
Empie Stelle, perche così?
Se ostinato
E' questo cor,
Contro il Fato,
Contro Amor;
Ch'egli mora disperato
Dunque il Fato stabilì!
Empie, &c.

SCENA IV.

Androgeo, Liso.

Con la corda d'vn crine, ch'è biondo
Tende l'arco l'aligero Arciero;
Scocca ignudo da vn ciglio ch'è nero
Dolce colpo, che fulmina il Mondo.
Tende l'arco, &c.
Con lo ſtrale d'vn guardo di foco
Mi ſaetta Cupido bendeto,
E ſcherzando col ſeno piagato
Di ſue fiamme vol rendermi gioco.
Mi ſaetta, &c.

Liſ. Pouero amante!
And. Liſo.
Liſ. Signor.
And. Quanto poſs'io
Ritardar à condurmi oue m'inuita
La mia bella gradita?
Liſ. Dopo la Regal menſa à l'or, ch'ogn' vno (merſo,
Stanco da l'opre in dolce oblio ſtà im-
Parmi à punto, che ſia tẽpo opportuno.
And. Saggio parer: il tuo conſiglio approuo.
Liſ. Che ſtrauagãze in Corte mai ſi vede!
Chi hà i lacci al cor, chi le catene al piede.
And. Son felice
Nel mio amor;
Son Pirauſta, ſon Fenice

D'vn

D'vn crin d'oro a lo splendor;
Gioue stesso cambiarebbe
Meco il Cielo, e volarebbe
Di Leda si vaga nel seno, e nel cor.
Son felice
Nel mio amor.

SCENA V.

Liso.

O Quanto mi fan ridere
Gl'amanti d'oggidì!
Questi bei giouani
Fanno così.
Gemono, piangono,
E s'adolorano,
E notte, e dì.
O quanto, &c.

SCENA VI.

Medea, Egeo, Medo.

E Ti lagni Signor del mio consiglio?
Vuoi, che viua Teseo?
Dunque si poco Egeo
Stima la prole, e il Regno,
Ch'vn pellegrino indegno
Amar vorrà più che la Patria, e'l figlio?
E ti lagni Signor del mio consiglio?

Medea da vna parte, e Medo dall'altra s'inginnocchiano auuanti il Rè.

Medo. Padre
Med. Sposo A 2 Se mai

T'impietosir di figlio vmile / di moglie afflitta i preghi;
Fà, ch'il tuo cor al pianto mio si pieghi.
Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
Ch'a vostre brame arrida.
Med.
Medo. A 2 O Teseo mora,
Med.
Medo. A 2 O pur Medea / Medo pur A 2 s'vccida.
Eg. Morirà Teseo, sì, mà di qual morte
Può perir chi è innocente?
Med. Dal popolo d'Auerno
E fatto reo, se l'arte mia non mente.
Eg. Ah Pluto inganna.
Med. E la ragion conuince,
Sceglier de le tue Schiere
Al commando Supremo
Campion stranier da ogn'vn temuto, e forte,
E' vn prouocar à danni tuoi la Sorte.
Medo. Mio Rè, se da te solo
Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue
Trassi la vita, e se tuo germe io sono,
Deh conseruar ti caglia
Tè stesso al Regno, e me tuo erede al Trono.
Med. Questo vaso, che miri,

D'at-

D'attoſſicate Spume
Del Triſauce Maſtin tutto è ripieno,
Saprò con tal veleno
Dar la morte à Teſeo, già ch'accõſent

Eg. Ah nò.

Med. Come? ti penti?

Eg. Pietà non conoſciuta
Ne le viſcere mie ſerpendo và:
Sì fiera crudeltà
Par, che ſenti fuggir lungi da mè
S'inteneriſce il cor, ne sò perchè.

Med. Politico riguardo
Non conoſce pietà: ma già che godi
Perder il Regno, e rimirarmi oppreſſa
Beuerò dunque io ſteſſa
Col mio figlio il velen.

Eg. Nò, nò; fermate;
Viuete pur viuete,
O miei cari, e con voi
Viua Teſeo.

Med. Che?

Eg. Nò: fà ciò che vuoi.

SCENA VII.

Medo, Medea.

MAdre, da tè protetto
Superar non dispero
De gli astri più crudeli
Ogni influsso seuero.
Med. Vanne, ò figlio adorato.
Medo. Serenato mi parto, e mi consolo,
Contro il riual à vendicarmi io volo.
Tormenti, e sospiri,
Affanni, e martiri
Nel sen più non vò;
Contento viurò,
Or che gira per mè placido il Fato,
E'l mio fiero Destin miro placato.

SCENA VIII.

Liso, ch'esce da vna parte della Scena, Ippolita dall'altra, Medea.

REina ecco le chiaui
Del carcer di Teseo, come imponesti
Med. Le consegna ad Irea, poi vanne altroue.

Porge le chiaui ad Ippolita, indi parte.

Ipp. Di qual colpa; Medea
E' reo il campion?

Med.

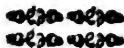
Med. Per stabilir sul crine
Al Regio sposo, e al figlio.
D'Atene la corona,
Politica ragione
Contro il guerriero à incrudelir m
sprona,

Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno,
Strugger può la clemēza in Regio core?
E vn'ombra del pensier creder vorrai?

Med. Eh fida amica, il tutto ancor non sai
Ne le Regie mie stanze
Quelle chiaui riserba, iui m'attendi
Già la notte s'auanza, onde il mio Vago
Dal tuo foglio auisato
Trà penosi tormenti
Deue l'ora aspettar de suoi contenti.

Ipp. Parto à esseguir i cenni tuoi Regali.

Trà sè nel partire.

O quanto à fè t'inganni,
Se credi, ch'il mio cor
Voglia per tè in amor
Finger affanni.
O quanto, &c.

SCE-

SCENA IX.

Medea.

VOlano l'ore, e pigro pur mi sembra
A giunger quel momento,
In cui deuo scoprir al mio bel Nume
Quell'amoroso foco,
Che mi va distruggendo à poco, à poco.
Amar, e tacere
Lo faccia chi può.
Se peni, se taci
L'incendio del core,
San gl'occhi loquaci
Scoprire l'ardore,
Ch'il cor t'infiammò.
Amar, e tacere, &c.
Amar, e tacere
Possibil non è.
S'in petto il martiro
Celar ti compiace,
Vn guardo, vn sospiro
Palesa la face,
Ch'Amor ti vibrò,
Amar, e tacere, &c.

SCE-

SCENA X.

Notte con Cielo Stellato Parco Regio.

Medo, Liso.

SAcri, e muti silenzi, ombre notturne,
Vn disperato cor à voi si porta:
Siatemi fida scorta
A l'impresa, ch'io tento;
Lis. Mio Prence, mio Signor, placati prego
L'ira del cor.
Medo. T'acheta.
D'acuto stilo armato
Farò veder con l'opre,
Ch'vn vero amor riualità non s'offre.
Se Amor
Mi dà catene al cor,
Prigion mi vedo,
E pur non chiedo
Dal Nume aligero la libertà;
Mà così và
Chi vuol gioire,
Conuien soffrire
D'vn volto amabile la crudeltà.
Mà così và.
S'vn crin
Mi lega al Dio bambin,

Can-

Cangia in riſtoro
Il mio martoro
Vn volto fulgido, che mi ferì;
Mà và così
Prima tormenti,
E poi contenti
Proua quell'anima, che s'inuaghì.
Mà và così.

SCENA XI.

Androgeo.

BElla Irea, trà queſt'ombre
Vieni à la fonte à ſerenarmi il core:
Al vago tuo ſplendore
Bē potrò dir trà le tue braccia accolto,
Ch'Alba è vn ſen, Sole vn'occhio, e Cielo vn volto.
Speranza mi dice
Ch'il cor goderà
Che lieta, e felice
Queſt'alma ſarà:
Spera dunque alma mia, ſpera, ch'amando,
Non ſi mantiene vn cor ſe non ſperando.
Soggiunge vn penſiero,
Che vn dì gioirò:
Hor più non diſpero
Quel ben, che non hò.
Spera dunque, &c.

SCE-

SCENA XII.

Medo, Androgeo, Liso.

Medo. ODo il riual.
And. Io sento
Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro.
Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.
Medo. Questo il fulmine sia de' tuoi cõtẽti.

Ferisce Androgeo.

And. Perfido.
Medo Mori.
And. Ah traditor iniquo.

Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.

Lis. Hà satollato il crudo il suo rigor.
Medo. Sei vendicato, ò cor.

SCENA XIII.

Androgeo, che impugnando la spada tenta risorger per vendicarsi contro di Medo.

OVe fuggi codardo? ancor mi resta
Tanto sangue, ond'io possa
Vendicar l'onte mie: non anco vscito,
E per l'ampie ferite

Oue-

Questo spirto guerrier fuori dal seno:
Empio ti sfido à singolar tenzone,
Ti seguirò, ti suenerò fellone.

Parte seguendo trà l'ombre Medo l'assalitore.

SCENA XIV.

Medea.

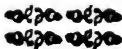
NOn speri di gioire
Chi fauellar non sà:
Chi tace il suo martire
Non può trouar pietà.
Non speri di gioire
Chi fauellar non sà.

SCENA XV.

Liso, che fuggendo da Medo s'incamina verso la Reggia. Medea.

DAl timore acciecato
Nõ sò doue dal lume il piè sia scorto.
Med. Chi sia costui!
Lis. Pouero Androgeo, è morto.
Med. Androgeo è morto? ò Cieli!
Questi è Liso à la voce, olà?
Lis. Che miro?
La Reina in quest'ore
A la fonte si porta?
Med. Che fauelli d'Androgeo?

Lis.

Lis. Ah trà quell'erbe
Nel proprio sangue intriso
L'infelice spirò; Medo l'hà vcciso;
Med. Stelle, Numi, che ascolto?
Per qual cagion?
Lis. Di Medo innamorato
Le frodi, e i tradimenti,
Che lo rendono reo
Scoprir tutto prometto auanti Egeo.
Med. Ferma, oue fuggi?
Lis. Io vado
Ad implorar auanti il Regal Trono
L'impunità con questa vita in dono.
Med. Misera me che intesi?
Medo fù l'omicida;
Ne sarà trà quest' ombre vn, che m'vc-
cida?
Trà le ceneri del mio bene
Il mio ardor sepelirò;
Spezzo Amor le tue catene,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri, &c.
Fato perfido, se rapito
M'hai quel bel, che mi piaghò;
Sano in petto il cor ferito,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri, &c.

SCE-

SCENA XVI.

Ippolita, Teseo.

MIo ben da l'opre mie
Puoi comprender s'io t'amo: vn finto affetto
Per seruir à Medea scopo mi rese
A l'ira tua, ne questo cor t'offese.
Tes. Ippolita condona
Il mio cieco furor: da tè riceuo,
E vita, e libertà; l'offese oblia
D'vn'amante geloso anima mia.
Ipp. Dolce cor mio
Dono à l'oblio
Ogni tuo error;
Pur, ch'al tuo seno
Idol sereno
Stringami Amor.
Dolce, &c.
Tes. Seguimi, ò bella
Vaga mia Stella,
Face del cor:
Cara mia vita
Gioie ci addita
Placido Amor.
Seguimi, &c.
Ipp. Caro Bene.
Tes. Dolce Amore.
Tes. Mi togliesti | A 2 i lacci al piè.
Ipp. Se ti sciolsi

Tes.

Teſ. Li porto
Ipp. Li ſtringo A 2 al core.

SCENA XVII.

Galeria con appartamenti.

Egeo, Medea, Medo, Liſo.

PErfido, ſcelerato,
E così corriſpondi
A tuoi Regi natali? al dolce affetto
Di chi l'eſſer ti diede? ah che giamai
Tal empietade in tè creduto aurei.
Medo. Padre.
Eg Ammutiſci.
Medo. O Dei!
Eg. Fuor del tuo labro immondo
Più non eſca tal nome,
Non più figlio mi ſei.
Medo Madre.
Med. Ammutiſci.
Med. O Dei!
Med. Trà l'Affricane arene
Fuggi ò moſtro crudel; il ſen ti sferzi
Con le ceraſte ſue ſpietata Aletto:
Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in petto.
Liſ. Or ch'il tutto hò ſcoperto, ah non è poco,
Se da l'acqua mi ſaluo, ò pur dal foco.

SCE.

SCENA VLTIMA.

Teseo, Ippolita, Egeo, e li Antedetti.

Tes. VIeni, che temi?
Eg. E quì Teseo?
Med. Che miro?
Chi al carcere ti tolse Eroe sourano?
Ipp. Ippolita, colei, ch'in questa Reggia
Irea si finse, io chiedo vmil perdono;
Quest'è Teseo, e di lui Sposa io sono.
Eg. Che strauaganze ascolto?
Tes. Mio Rè, s'vnqua t'offesi,
Se vuoi, ch'à l'ira tua vittima io cada,
Prēdi, e suenami il sen cō questa Spada.
Eg. Che scorgo ò Ciel! onde tal brando auesti?
Tes. Più celarmi non deuo: Etra la bella
Fù la mia Genitrice, e da quel brando,
Che tuo già fù, conoscer puoi mia cuna:
Tuo figlio i'son.
Med. *Ipp.* A 2 Che sento.
Eg. O mia fortuna?
Tes. Padre *Eg.* Figlio A 2 T'abbraccio.
Eg. Ecco Medea
D'vn mio errore amoroso il dolce frutto,
Ecco il sogno di Medo ora suelato,
Ne Procuste menti.
Med. Teseo deh in colpa
Il tuo tacer: dal tuo silentio è nato
Ogni

Ogni mio error: mà così volse il Fato.

Tes. Riuerita Reina à tè m'inchino.

Med. T'accolgo al seno, ed alla finta Irea,
Ogni errore perdona oggi Medea.

Eg. Per sì lieto successo
Io di Medo l'eccesso
Come colpa d'amor al fin condono.

Medo. Io di Teseo al valore
Cedo il soglio d'Atene, & in emenda
Del mio trascorso indegno
M'acquisterò con questa Spada vn Regno.

Eg. Sia sopita ogni offesa, e ciascun veda,
Ch'al voler del Destino
Forza è al fin, ch'il mortal s'acqueti, e ceda.

Med. Del Fato à la forza
Ressister non sò,
A la Sorte, ch'è rubella;
A gl'influssi d'empia Stella
Contrastar mai non si può.
Del Fato à la forza
Ressister non sò.

Fine del Drama.

V.DI

V. D. Mauritius Giribaldi Cler. Reg. S. Pauli Pœnitent. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiſc. Bonon. & Princip.

Reimprimatur.

Vicarius Sancti Offitij Bononiæ.